ULTIME l'Unità NOTIZIE

GRAVISSIME RIVELAZIONI SUL COLPO DI FORZA DEL CANCELLIERE

Adenauer ha costretto Heuss alla resa con l'appoggio delle truppe americane

Le forze armate statunitensi poste in stato di allarme mentre il governo inviava il suo ultimatum al Presidente - Drammatico appello di Reimann alla lotta per la libertà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 11. — Colpo di Stato: questa definizione, data ieri da una fonte ufficiosa francese, appare oggi pienamente giustificata di fronte alle rivelazioni che affiorano circa il retroscena dell'azione di forza di Adenauer. E' ormai troppo evidente, infatti, e l'agenzia di notizie della Germania democratica lo ha confermato stamane, che questa azione è stata meticolosamente preparata; non solo il cancelliere ha agito alla vigilia delle ferie del parlamento, ma si è assicurato l'appoggio del comando americano, che ha posto le sue truppe in stato di allarme martedì sera, revocando l'ordine solo ieri, dopo la capitolazione del presidente della Repubblica.

Un'atmosfera tesa e drammatica regna oggi nella Germania occidentale all'indomani di questi gravi avvenimenti. La rievocazione dei fatti, quale essa risulta da giornali di ogni tendenza, conferma che il presidente Heuss è stato costretto ad agire mentre era praticamente prigioniero di Adenauer. Il paese si trova ad un bivio: o riuscirà a far cadere il governo Adenauer e a neutralizzare il colpo di Stato o si aprirà veramente la prospettiva di una dittatura militare.

Per l'unità operaia

Contro questo pericolo, il quale riporta alla mente di tutti gli avvenimenti del 1932, che prepararono l'ascesa al potere di Hitler, il compagno Max Reimann, presidente del Partito comunista, ha chiamato la classe operaia a unirsi e a lottare. Occorre organizzare scioperi e manifestazioni — ha dichiarato Reimann — per far cadere il regime del cancelliere e creare un governo di unità nazionale. Da mesi i comunisti ammoniscono che gli accordi contrattuali e il trattato per l'«esercito europeo» portano all'annullamento di ogni libertà costituzionale. Ora, i fatti danno loro ragione e i socialdemocratici devono comprendere, in quest'ora decisiva, che la lotta contro i patti di guerra per riuscire vittoriosa, non deve limitarsi ai ricorsi alla Corte Suprema e ai dibattiti parlamentari, ma deve uscire nelle strade e nelle piazze.

«Anche nel 1932, quando Von Papen estromise dal potere i ministri socialdemocratici in Prussia — dice ancora la dichiarazione — i capi socialdemocratici non seppero dare altra risposta se non un ricorso alla Corte Suprema di Lipsia. La Corte emise una cinica sentenza, che dichiarava legale il colpo di Stato, e le conseguenze furono il 30 gennaio 1933 e l'aperta dittatura nazista. Questo non deve più ripetersi. Nell'ora del pericolo supremo per il nostro popolo, noi chiamiamo la classe operaia a non tollerare il colpo di Stato e l'attentato alla costituzione e alla legge».

Da molte città giungono stasera notizie di manifestazioni e proteste, e a Bonn, pattugliata da forze di polizia, si susseguono dinanzi al Bundestag delegazioni provenienti da tutta la Germania. Sui muri della piccola capitale hanno fatto apparizione migliaia di scritte che chiedono le dimissioni del governo e chiamano il popolo alla lotta. Queste proteste sono destinate certamente a diventare più larghe e imponenti non appena il primo momento di sorpresa e di incertezza lascerà il campo alla chiara visione della situazione.

Al Bundestag, nell'ultima seduta che quest'ultimo ha tenuto prima di chiudere i battenti, Adenauer è stato aspramente accusato dal socialdemocratico Mallies di aver aperto una crisi costituzionale, accusa che il presidente dello stesso partito, Ollenhauer, ha ripreso in un radiodiscorso questa sera. A Mallies, il cancelliere ha risposto con un frettoloso resoconto dei fatti, destinato a minimizzarli.

Prospettiva non chiara

Potrà uscire domani dalla riunione straordinaria della direzione socialdemocratica con il gruppo parlamentare e i primi ministri dei governi regionali quell'appello al popolo che il capo del partito ha dimenticato stasera? Sono in pochi a crederlo ed è invece opinione diffusa che si assisterà da parte di molti giuristi che stanno a fianco di Ollenhauer allo scatenamento di una nuova offensiva su un terreno dal quale le grandi masse del popolo sono forzatamente assenti. Questa politica, se riesce in certi momenti a porre in luce la crisi in cui si dibatte il cancelliere, è incapace di fornire una prospettiva chiara e ricorda tragicamente le battaglie di ripiegamento condotte con la illusione che i piccoli combattimenti vittoriosi valgano a mutare il quadro strategico. Ollenhauer dimostra di non comprendere che l'avversario, in difficoltà, non riuscirebbe a sostenere quell'offensiva popolare cui ha fatto appello oggi il compagno Reimann.

Per quanto riguarda l'ultima seduta del Bundestag, occorre infine rilevare che essa ha segnato uno scacco per il cancelliere.

Questi non è riuscito a far discutere la revoca dell'immunità per nove dei quattordici deputati comunisti. Stralciato tale o.d.g. e rinviato a data da destinarsi, un altro scacco alla politica del cancelliere è venuto da alcune dichiarazioni fatte alla stampa dal primo ministro della Baviera, Erhard, il quale ha affermato che non è da escludersi un voto del Bundestag contrario ai trattati di Bonn e Parigi.

SERGIO SEGRE

La polizia canadese spara contro tessili in sciopero

LOUISEVILLE (Quebec), 11 — La polizia ha aperto il fuoco oggi a Louiseville (Quebec), nel corso di scontri con operai tessili in sciopero. Secondo le prime notizie, si lamenterebbero diversi feriti.

Louiseville è un centro industriale, a circa 100 chilometri a nord-est di Montreal. Lo sciopero degli operai tessili della città è motivato dalla richiesta di aumenti di salari.

Arresti in massa nel Marocco I due partiti nazionali disciolti

Sciopero in tutte le principali città marocchine - Provocatoria parata dei colonialisti a Casablanca - Il terrore in Tunisia nelle testimonianze francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11. — Dopo aver fatto massacrare trecento marocchini con l'aiuto dei tiratori che sparavano all'impazzata sulla folla dei manifestanti di Casablanca, il generale Guillaume ha «proibito» stamane i due più grandi partiti del Marocco: il Partito comunista — il partito di avanguardia del giovane proletariato in lotta per porre fine all'oppressione coloniale — e l'«Istiqlal», grande partito della borghesia nazionale e più forte formazione politica all'interno del Marocco.

Sin da ieri sera, come si sa, prima ancora di pubblicare questo suo «editto», il rappresentante del governo francese aveva fatto arrestare tutti quei dirigenti dei due Partiti che la sua polizia aveva potuto rintracciare. Appena catturati, i prigionieri sono stati trasportati all'aeroporto di Meknes per essere immediatamente inviati in deportazione. Vi erano tra loro anche diversi francesi che militano a fianco dei marocchini nella battaglia per l'indipendenza: vi erano il vice-segretario generale dell'«Istiqlal», Mohamed Liazidi, e numerosi dirigenti di primo piano dello stesso partito. (Va segnalato, d'altra parte, che il Segretario generale del Partito comunista, Ali Yata, è già da diverso tempo chiuso nelle prigioni parigine di Fresnes). Sono sfuggiti alla razzia solo coloro che non si trovano nel paese, come i due principali dirigenti dell'«Istiqlal», Allal El Fassi e Balafredi, entrambi a New York per assistere ai dibattiti dell'ONU, e coloro che sono riusciti a sfuggire agli spietati rastrellamenti degli agenti di Guillaume.

Un invito allo sciopero lanciato ai commercianti è stato accolto in tutte le più importanti città, lasciando ancora una volta le botteghe arabe chiuse per tutta la giornata. Manifestazioni hanno avuto luogo a Rabat, e nella stessa Casablanca, dove le autorità francesi sembravano cercare nuovo sangue: esse hanno organizzato infatti una provocatoria sfilata di truppe nello stesso quartiere che fu teatro dei sanguinosi incidenti di lunedì, mentre gli ospedali ricevevano l'ordine di tenersi in stato di allarme.

In nome di quali leggi, di quali principii, i rappresentanti del «mondo libero» commettono tanti soprusi e li aggravano con la ferocia? Non vi è bisogno di andare in Marocco per saperlo: vi rispondono i loro amici di Parigi con frasi come questa: «Gli arabi capiscono solo la forza: bisogna prenderli a pedate, a bastonate se volete che filino diritto». Razzismo, cinismo, odio antipopolare, spirito di oppressione al servizio del saccheggio e dello sfruttamento più bestiale: sono i soli principii della politica coloniale nei due paesi arabi dell'Africa settentrionale.

«Tunisi è una città terrorizzata... La Tunisia è come la Francia sotto il tallone hitleriano» scrive l'inviato speciale de l'*Observateur*. Le testimonianze raccolte da questo settimanale sono le sole che abbiano potuto varcare, grazie a mezzi diversi, le barriere della censura. E' dunque opportuno riferirvisi per avere un'idea dell'atmosfera che pesa sulla intiera Africa francese.

A Tunisi non si parla d'altro che di arresti. Le regole della cospirazione sono divenute indispensabili: impossibile vedere qualche dirigente se non si passa attraverso intermediari; impossibile parlare liberamente per paura di essere spiati e ascoltati; impossibile servirsi del telefono perchè, quando funziona, è costantemente controllato della polizia.

Ecco la scena di un arresto. Due carri della polizia si fermano davanti a un caffè: tutti i consumatori arabi vengono fermati, «imbarcati» e portati al più vicino commissariato. Qui i «flic» si dispongono in due file lunghe 15 metri, che vanno dalla porta dell'edificio a quella del carro: ognuno degli arrestati scende e deve passare in mezzo alle due siepi umane, ricevendo da ogni agente (sono una quarantina) pedate, pugni e manganellate. Al giornalista che si indigna, qualcuno spiega: Ma questo è niente in confronto a quello che fanno dentro!

Il terrore delle forze di polizia non basta: vi si aggiunge quello della «mano rossa», la setta che viene accusata di aver assassinato Ferhat Hasceo. Tutti i dirigenti nazionali, tutti i consiglieri del Bey hanno ricevuto le sue lettere di minaccia che non sono affatto prive di conseguenze; dopo le lettere, sono venute le bombe, deposte nelle abitazioni di diverse personalità tunisine.

GIUSEPPE BOFFA

DISSE: «TIRAGLI ADDOSSO CHRIS!»

Il complice di Craig condannato alla morte

Il giovane criminale sfuggito alla pena capitale grazie alla sua minore età

LONDRA, 11. — Il tribunale ha emesso oggi il suo verdetto a carico dei due giovani criminali, Cristopher Craig, di 16 anni, e Derek Bentley, di 19. Il Craig uccise, con un colpo di rivoltella, uno degli agenti che lo stavano traendo in arresto, in seguito ad un furto commesso dai due giovani.

Craig è stato condannato all'ergastolo, giacchè la legge britannica non contempla la pena di morte per i minori, mentre Derek Bentley, che ha superato i 18 anni, è stato condannato alla pena di morte mediante impiccagione.

Nel corso del processo era venuto alla luce, attraverso le deposizioni degli imputati, il malefico influsso esercitato sui due giovani dai fumetti e dai film di *gangsters* americani. «Mi sentivo come in un film» ha dichiarato il Craig, quando gli è stato chiesto a cosa avesse pensato, quando, sul tetto del magazzino, sparò contro uno degli agenti che giungevano ad arrestarlo

In piedi, il ragazzo urlava, come in preda ad una funesta esaltazione: «Io sono Craig. Avete dato 12 anni a mio fratello. Venite su a prendermi, ho sedici anni!». (Egli si riferiva ad uno dei suoi fratelli condannato per furto, il quale ha fatto ingresso in carcere nel giorno stesso in cui Craig compiva il suo delitto). L'altro ragazzo si era subito arreso agli agenti, ma dal basso, incoraggiava Craig. Quando l'agente Sydney Miles fu giunto vicino al suo giovanissimo complice, Bentley gli gridò: «Tiragli addosso, C...».

E Craig sparò.

Agenti dello spionaggio U.S.A. a bordo delle navi internazionali

L'inaudito provvedimento attuato con il consueto pretesto della «lotta al comunismo»

NEW YORK, 11. — Agenti dei servizi segreti americani saranno istallati a bordo dei principali piroscafi internazionali, i quali toccano i porti americani. Lo stupefacente provvedimento, così apertamente lesivo dei diritti nazionali di ogni Paese, è stato giustificato dalle autorità americane con il consueto motivo della «difesa contro il comunismo».

La questione è venuta alla luce nell'imminenza dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni sulla immigrazione negli Stati Uniti (le tristemente note leggi Mac Carran). Secondo i nuovi provvedimenti, i quali saranno attuati a partire dal 24 dicembre, tutti i marinai imbarcati su navi che attracchino in un porto degli SU dovranno subire, prima dello sbarco, un interrogatorio, per accertare «che nessun individuo indesiderabile — come tali la nuova legge qualifica i comunisti o i sospetti comunisti — possa aver contatto con persone residenti negli S.U.».

Contro questo provvedimento — che danneggerebbe, per i ritardi delle navi che esso implica, tutte le compagnie di navigazione — Francia ed Inghilterra hanno inoltrato note di protesta agli Stati Uniti. E il governo di Washington ha annunciato che risolverà la questione istallando a bordo di ogni nave i propri agenti, «i quali provvederanno così agli interrogatori nel corso stesso della traversata».

Un ladro ruba il congegno di allarme

INDIANAPOLIS, 11. — Il signor Phil Greenberger ha denunciato, alla polizia che un ladro è entrato nel suo negozio di mobili ed ha rubato il congegno per dare l'allarme contro i ladri.

Conferenza a Mosca sulla «restaurazione della vita»

MOSCA, 11. — L'accademia delle scienze dell'URSS ed il ministero sovietico della sanità pubblica hanno convocato ieri a Mosca una conferenza scientifica per discutere i problemi della restaurazione delle funzioni vitali dell'organismo quando si trova in uno stato di grave shock, di agonia o di morte clinica.

Alla conferenza partecipano oltre 500 specialisti — patofisiologi, fisiologi, chirurghi, ostetrici-ginecologi e lavoratori degli ambulatori di Mosca e di altre città. L'ordine del giorno della conferenza comprende circa una ventina di relazioni sulle varie ricerche dirette a preservare la vita umana.

Il primo rapporto, svolto dal prof. Vladimir Negovski, ha trattato del ruolo del cerebro quando le funzioni vitali dello organismo stanno morendo o vengono restaurate. Un Premio Stalin è stato conferito a Negovski ed ai suoi colleghi per le ricerche scientifiche e lo sviluppo dei metodi per la restaurazione delle funzioni vitali.

La conferenza durerà tre giorni.

Piani atomici redatti dalla NATO

PARIGI, 11 — Il generale Charles Foulke, del Canadà, che presiede il «Comitato militare» dell'organizzazione aggressiva atlantica attualmente in sessione a Parigi, ha rivelato oggi che il comitato stesso ha deciso di costituire un nuovo comando navale del Mediterraneo.

Il titolare di esso, secondo notizie ufficiose che Foulke non ha voluto precisare, sarebbe l'inglese ammiraglio Mountbatten.

Un'altra grave notizia è stata data quindi da Foulke nel corso della stessa conferenza stampa: essa si riferisce all'approvazione, da parte del «Comitato militare» atlantico, di un nuovo piano strategico per l'Europa, che *«tiene conto dell'impiego delle armi atomiche e del possibile impiego di truppe jugoslave e tedesco-occidentali»* nel quadro della guerra anti-sovietica.

Il discorso di Gullo sulla legge truffa

(Continuazione dalla 1. pag.)

TOGLIATTI: Liberiamola da questa legge.

SARAGAT: Per i comunisti, invece, la democrazia rappresenta un ponte di passaggio verso la società comunista, un ponte da tagliare quando quella società sarà stata costruita.

TOGLIATTI: Voi, invece, lo tagliate prima.

SARAGAT: Noi sul terreno della democrazia vogliamo costruire. Questa è la differenza tra noi e i comunisti.

ALICATA: Ma la Costituzione italiana cos'è per lei?

SARAGAT: Le critiche mosse finora alla legge non hanno colpito il bersaglio e non son riuscite a dimostrare che essa reca danno alla democrazia.

TOGLIATTI: Reca danno al suo stesso partito.

PAJETTA: Ma se non sei riuscito neanche a convincere tutto il tuo partito!

SARAGAT: Quali sono le nostre intenzioni? Vogliamo difendere la democrazia.

DA SINISTRA: (in coro): Volete rubare 82 seggi.

SARAGAT: Non potete fare il processo alle intenzioni.

OLIVERO: Per carità! Ci atteniamo ai fatti.

SARAGAT: Per capire che non ci siamo sbagliati nella ricerca di uno strumento atto a difendere la democrazia basta guardare alla situazione del paese. Noi crediamo che sia necessario una maggioranza atta a governare. Il Paese può darcela o negarcela.

DA SINISTRA: Se il Paese non ve la darà ve la creerete voi stessi.

SARAGAT: Con la proporzionale è probabile che otterremo la maggioranza; ma questa maggioranza non potrebbe governare con uno scarso margine.

NENNI: I laburisti hanno governato con tre voti di maggioranza.

PAJETTA: Ci spieghi perchè una maggioranza non potrebbe governare con uno scarso margine.

SARAGAT: Perchè l'opposizione di destra è antidemocratica e i partiti di centro non possono cercare un appoggio a destra. Resterebbe l'opposizione comunista e nenniana...

NENNI: Prego, socialista.

UNA VOCE: da sinistra: Si vergogna di riconoscerlo.

SARAGAT: Può darsi che si possano riprendere i contatti con questi partiti. E in alcune questioni di politica interna e di politica economica noi ci siamo trovati d'accordo con l'on. Di Vittorio e con altri uomini dell'estrema sinistra. Ma ci divide la politica estera. C'è un ostacolo.

INGRAO: Gli americani.

SARAGAT precisa che lo ostacolo è il Patto atlantico. Come potremmo — egli continua — collaborare con chi è contrario al Patto atlantico?

La crisi nel PSDI

NENNI: Basterebbe che tu parlassi come Bevan.

SARAGAT: Un altro ostacolo è rappresentato dal patto d'unità d'azione con i comunisti. Ma i socialisti resistono e rifiutano di venire incontro ai partiti socialdemocrati.

DA SINISTRA: Preferiamo restare con i lavoratori.

SARAGAT si avvia alla conclusione sostenendo che, pur essendo stato in passato un proporzionalista convinto, si è deciso ad accettare la legge elettorale di fronte al pericolo di un indebolimento della democrazia e dei partiti «democratici». Incapace di provare la democraticità della legge, egli sostiene che essa è una necessità per difendere la «democrazia».

SPALLONE: Anche Togni e Padre Lombardi sono democratici, per te.

SARAGAT riconosce infine che una grave crisi è scoppiata nel suo partito in seguito all'accordo tra i quattro partiti ma se la cava sostenendo che questo avviene perchè il suo è un partito democratico. Da sinistra gli si grida «Se fossi democratico non avresti violato le decisioni del Congresso del tuo partito». Saragat riprende e fa un altro esempio poco adatto. Questa legge — egli dice — è analoga a quella escogitata in Francia per contrastare il pericolo di destra. Da sinistra gli si grida: ancora: «Oggi un vichista è capo del governo francese. Ti pare democratico il massacro di Casablanca?» Saragat non replica e termina con una tirata apologetica sulla fede democratica che muore lui e i suoi amici *(Applausi sui banchi democratici. La sinistra grida: «Si applaude Tesauro! Ti applaudono gli uomini della Confindustria e degli agrari!»)*.

Parla Fausto Gullo

Il discorso di Saragat è stato tutto punteggiato di ironiche interruzioni da parte del settore di sinistra, interruzioni alle quali l'imbarazzato oratore socialdemocratico si è guardato bene dal rispondere. Ma la risposta più pungente a Saragat è stata data dall'oratore che ha parlato immediatamente dopo di lui, dal compagno Fausto GULLO.

Gullo comincia affermando di aver ascoltato il discorso di Saragat con grande interesse. E l'interesse viene dal fatto che quest'uomo ha dimostrato di essersi definitivamente distaccato dal popolo italiano. Mentre Saragat svolgeva le sue argomentazioni sui pericoli cui andrebbe incontro una maggioranza con scarso margine di voti — prosegue Gullo — io mi domandavo: ma davvero egli crede che le conseguenze che egli teme possano essere eluse con una legge che mandi qui, a Montecitorio, una maggioranza fittizia?

Andiamo a cercare ad ogni modo — dice Gullo — gli argomenti che vengono portati dai governativi per giustificare una legge così grave. E' davvero un'opera difficile, perchè non si può dire che abbiano recato argomenti in tal senso l'intervento dell'onorevole Moro o il breve discorso del ministro Scelba.

Replica a Scelba

Abbiamo perciò due soli documenti a disposizione: la relazione di Scelba e la relazione dell'on. Tesauro. E' molto poco, ed è deplorevole che su una legge così importante si manifesti una tale carenza. Ad ogni modo — dice Gullo — esaminiamoli, poichè non c'è di meglio.

A Scelba non ricorderò le opinioni e i giudizi di illustri autori e di costituzionalisti. Non gli ricorderò certo autori di quel «culturame» che egli aborre, e lo farò perchè sento il dovere di essere cortese con lui, in nome almeno di quel tempo in cui sedevamo assieme al governo. Allora non c'era l'oceano fra noi, quell'oceano che De Gasperi ci riportò dal suo viaggio in America e che, aggiunto al Tevere, creò quel baratro, che oggi si vuole addirittura stabilire per legge.

Ebbene, la relazione Scelba si apre con questa giustificazione: «Nell'approssimarsi della consultazione elettorale per la rinnovazione della Camera dei Deputati si è ravvisata la necessità di sottoporre ad attento esame le disposizioni del vigente testo unico delle legge per l'elezione della Assembea legislativa». Da dove è sorta — si domanda Gullo — questa necessità di cui qui si parla? Da quali vicende nazionali è stata determinata? Si tratta di una necessità oggettiva o di una necessità personale del ministro Scelba e del partito al governo? Questo è il punto. Vittorio Emanuele Orlando quando affermava essere politicamente scorretto proporre una riforma elettorale alla fine della legislatura, voleva appunto dire che in questo caso ciò avviene senza una necessità obiettiva. Ebbene, ciò è contro la tradizione del nostro Paese: in Italia, onorevole Scelba, ogni riforma elettorale venne discussa ed approvata dalla Camera dopo un lungo dibattito e un travaglio!

La riforma del 1882

Così fu, ad esempio, per la riforma elettorale dell'82. Quelle modificazioni nacquero da un movimento di opinione pubblica vasto e crescente, che aveva dibattuto e sottolineato la necessità dell'allargamento del suffragio. E la riforma del 1892 nacque anch'essa da un decennale esperimento, che aveva rivelato alcune difficoltà ed alcuni difetti nella applicazione pratica della riforma precedente. E io non ricorderò il grande movimento per il suffragio universale, che nacque con lo stesso Stato unitario e che si protrasse addirittura per mezzo secolo! In quei casi, si poteva dunque a giusta ragione parlare di necessità obiettiva. Ma oggi? Quando e dove mai è stata prospettata al Paese questa necessità? Quale movimento di opinione pubblica si è fatto sentire per dirci che occorreva la riforma? Ce lo indichi, l'on. Scelba.

Onorevoli colleghi, si può spiegare che un partito politico pensi ad una riforma del sistema elettorale. Si comprende allora che quel partito politico inserisca il progetto di questa riforma nel proprio programma elettorale per sottoporlo al giudizio dell'elettore. Questo è legittimo, comprensibile. Ma la Democrazia Cristiana non lo ha fatto.

La verità, on. Scelba, è che ella sa di non avere giustificazioni obiettive per il suo progetto di legge. E allora Ella dice nella sua relazione: «Liberare gli uomini dalla paura della tirannia è nello attuale momento storico il compito più alto e più arduo dei regimi democratici specie per quelle nazioni che si trovano in presenza di massicci partiti totalitari, ferreamente organizzati, legati da vincoli disciplinari e politici verso governi stranieri, i quali, in dispregio di ogni norma di correttezza internazionale, non lesinano loro aiuti di ogni sorta, non escluso, all'occorrenza, anche quello militare, per favorirne la conquista del potere».

E' necessario — dice Gullo con voce lenta — affermare pacatamente, senza abbandonarsi a quello sdegno che pur sorge nell'intimo di cittadini ossequienti alle leggi della Repubblica, che è assolutamente incredibile che un ministro degli Interni della Repubblica italiana, nel momento in cui si erge a paladino e custode della legalità costituzionale, osi scrivere queste cose ed inserirle nella presentazione di un disegno di legge. Ma lei, onorevole Scelba, ha presente la Costituzione? Lì è scritto che i cittadini non sono incriminabili per le loro convinzioni politiche e religiose. E come lei osa incriminare, mettere al bando quei cittadini che si sono battuti per la difesa della Patria e della libertà del nostro Paese? Gli uomini di questa parte, gli uomini di questo settore, che portano sulle spalle il peso glorioso di centinaia di anni di galera, scontati per aver difeso la libertà?

Ma c'è qualche cosa di più grave. Nella sua relazione al progetto di legge lei, onorevole Scelba, dice che la democrazia non deve esitare a «utilizzare l'arma della scheda». Io non conosco altra utilizzazione dell'arma della scheda di quella che ne fa liberamente l'elettore nel segreto dell'urna. Che cosa vuol dire lei con quella frase, onorevole Scelba? E' chiaro che si vuol fare di un'arma lecita un'arma insidiosa e delittuosa.

Voi fate questo per uno scopo. Lo ha confermato lo onorevole Scelba nel suo discorso dell'altro ieri: e io mi sono annotata la sua frase. Si tratta di «impedire il trionfo di determinate ideologie politiche». Ora io non so se questa sia soltanto una affermazione di stolido orgoglio oppure una manifestazione di inconsapevolezza. Ma lei pensa davvero on. Scelba, di poter fermare dal suo ufficio il cammino di una idea? Non avverte quanto queste cose siano più grandi delle sue frasi? *(Grandi applausi a sinistra)*.

Cosa volete ?

Che cosa volete insomma, con questa legge? Volete «la funzionalità del Parlamento a cui è strettamente connessa quella del governo». Non voglio qui ricordare che questa è la giustificazione stessa della legge Acerbo. Già è stato fatto da altre parti. Non posso resistere però dal leggervi che cosa scriveva un ministro degli Interni che ha preceduto l'on. Scelba, Mussolini, nella relazione a quel disegno di legge. Egli scriveva che il metodo proporzionale «il quale avrebbe voluto garantire una riproduzione perfetta del corpo elettorale nell'Assemblea legislativa, perdette di vista l'altro canone pure sempre riconosciuto, ed insopprimibile nella struttura di uno Stato a sistema rappresentativo, che le minoranze debbano avere, sì la loro esatta rappresentanza, ma alla maggioranza non deve essere tolto il mezzo di efficacemente deliberare». Ed egli soggiungeva che la «necessità primordiale ed essenziale» era quella di costituire «una maggioranza capace di reggere saldamente e pertinacemente il governo».

Siamo dunque alle stesse identiche frasi che sono state dette in questa aula. Si continua a parlare di governo stabile. Anche l'on. Saragat nel suo discorso di poco fa, attraverso le frange teoriche di cui ha infiorato le sue parole, si è ridotto ad affermare questo: la necessità di un governo stabile. Ma che cos'è questa maggioranza stabile? Rifacciamoci alla Costituzione. Quale significato assumerebbe di fronte alla Costituzione una maggioranza precostituita al di fuori del Parlamento, quale è prevista della vostra legge? L'art. 94 della Costituzione afferma a chiare note che il governo per essere tale deve avere la fiducia delle due Camere. La maggioranza, dunque, deve essere formata qui, alla Camera, non prima della Camera e fuori della Camera.

Ma io dico di più: siete davvero così certi che una stabilità governativa artificialmente formata sia il principio migliore da auspicarsi per la vita di un'assemblea legislativa? Ci può essere una stabilità governativa, che è fondata dagli elettori col loro voto e stabilisce perciò un rapporto legittimo fra Parlamento e Paese. Ma voi invece parlate di una maggioranza artificiale, che scava un baratro tra l'assemblea e il Paese.

Voi dividete il popolo italiano!

Del resto sono i vostri uomini che mettono in guardia contro la vostra tesi. Vorrei ricordare qui una frase detta dal vostro collega onorevole Merlin alla Costituente: «Non è affatto certo che la stabilità del governo sia un beneficio per l'autorità dello Stato». Egli parlava chiaramente proprio di quella stabilità artificiosa, che voi volete creare oggi. In questo modo voi scavate un abisso nel corpo della nazione.

Non si può bestemmiare, come faceva poco fa l'onorevole Saragat e come ha fatto l'on. Moro. Non si può bestemmiare dicendo: noi dichiariamo che non vogliamo il contatto con otto milioni di italiani; non vogliamo trattare con loro; fra loro e noi ci deve essere il baratro. Ciò è pazzesco prima che ingiusto ed immorale. Voi non potete prescindere da questi otto milioni di italiani, anche se essi fossero, come voi affermate nelle vostre bestemmie, otto milioni di delinquenti.

Voi dite che non potete governare in questa situazione. Ma è proprio qui l'arte di governo. Che cosa sarebbe stato dell'Italia, se Cavour, di fronte ai mazziniani che pure egli odiava, avesse detto: no, non voglio collaborare, non voglio avere contatti con costoro? Egli non lo fece, egli che aveva a mira l'unità d'Italia, si servì genialmente di loro, li assunse a partecipi e a protagonisti dell'impresa.

E che fu il «connubio» cavouriano, se non lo sforzo di governare anche con quella parte del Parlamento subalpino contro cui egli si ergeva? E lo stesso calunniato trasformismo, come bene ha scritto Croce nella sua «Storia d'Italia», che fu se non lo sforzo di non rompere i ponti fra parte e parte?

Così l'Italia camminò. La storia del nostro Paese ci dice invece, onorevole Scelba, che proprio quando vi furono al posto che ella oggi occupa uomini come Pelloux e Crispi, gli uomini del confino di polizia, delle repressioni, allora si creò per il nostro Paese il periodo più turbinoso della sua storia. E soltanto rimuovendo quegli uomini fu possibile la democrazia.

Le «perle» di Tesauro

Ora voi ci venite a parlare di stabilità governativa. Ma noi usciamo da venti anni di stabilità governativa! E quei venti anni hanno precipitato il nostro Paese nel baratro e nel lutto.

L'on.le Togliatti ha citato giorni or sono una frase di Cavour sul dovere di rispettare non solo la facciata, ma la sostanza della Costituzione. Mi permetta l'on. Togliatti di dirgli che quella frase era stata scoperta già dal segretario del partito della Democrazia Cristiana, dall'on. Gonella, il quale nel '46, presentando il programma del suo partito, diceva: «Non vogliamo che la Costituzione resti una facciata dietro la quale tutto possa mutare». Che fine hanno fatto quelle promesse? C'è l'on. Poletto che ha ieri lungamente sostenuto la necessità di questa legge e mi è parso strano che fosse proprio lui a sostenerla, lui che, discutendo la legge per le elezioni comunali aveva detto: «La legge per l'apparentamento e il premio di maggioranza è buona soltanto per le elezioni amministrative»! *(Si ride a sinistra. Applausi. Poletto tace facendo finta di scrivere)*.

A questo punto il compagno Gullo dalla relazione Scelba passa ad analizzare la relazione di maggioranza stessa dall'on. Tesauro. In questa relazione egli dice, si parla addirittura di «superare i limiti inesorabili del tempo e dello spazio». E' proprio vero, on. Tesauro, questo sconcio giuridico che lei sostiene supera certamente i limiti inesorabili del tempo e dello spazio! *(Risate e applausi a sinistra)*.

Si può dire veramente — prosegue Gullo tra l'interesse dell'assemblea — che la principale caratteristica di questa relazione stia nel fatto che essa è tutto tranne che una spiegazione della legge. Eppure, on. Tesauro, lei aveva questo dovere. Ma l'hanno assolto invece, ed egregiamente, i due relatori di minoranza. Non comprendo quindi come l'on. Tesauro possa chiedere alla Camera l'approvazione di una legge che egli non è stato neanche in grado di spiegare, se si prescinde naturalmente dalla spiegazione degli obiettivi che la maggioranza si prefigge.

Prima di avviarsi alla conclusione il compagno Gullo ritiene opportuno mettere in luce un'altra mostruosità giuridica contenuta nella relazione Tesauro: l'affermazione che al corpo elettorale deve spettare la scelta non solo dei deputati ma dello stesso governo. Io on. Tesauro, non sono stato, come lei, professore di diritto costituzionale — dice Gullo — nè preside della provincia, ma Ella ... ha una idea di che cosa sia lo Stato parlamentare che la nostra Costituzione ha delineato? La nostra Costituzione è parlamentare, vuole cioè che il governo sia determinato dal Parlamento.

TESAURO: E questo dico io.

GULLO: No, lei dice che il popolo deve designare direttamente il governo. Lei nega *in toto* il sistema parlamentare che la Costituzione ha voluto nel momento stesso in cui ha preteso che il Capo dello Stato fosse eletto dal Parlamento e non direttamente dagli elettori. Non vi fu dubbio alla Costituente su questo punto: si volle esplicitamente escludere il pericolo che si determinò in Francia quando scoppiò un conflitto tra Capo dello Stato (Napoleone III) eletto dal popolo e le assemblee parlamentari.

Poche altre parole, infine, per il problema della eguaglianza del voto. Secondo Tesauro la Costituzione, parlando di voto eguale, ha voluto escludere semplicemente il voto plurimo.

TESAURO: Lei stesso disse così alla Costituente.

GULLO: Certo. E' lapalissiano che il voto eguale escluda il voto plurimo. Ma non ci si può limitare ad escludere l'espressione più elementare, più brutale del voto plurimo, quella cioè dello elettore che va a mettere tre schede nell'urna. Non ci si può fermare a questo. Secondo lei non è voto plurimo il caso di quell'elettore che, per il solo fatto di aver dato il suo suffragio ai partiti che superino il 50 per cento, elegge i due terzi dei deputati mentre gli altri eleggono solo il rimanente terzo? Questo sì che è voto plurimo! Si obietta — continua Gullo — che lo stesso effetto si raggiunge attraverso il sistema maggioritario in uso in altri Paesi. Ebbene vi dirò che non c'è un solo Paese nel mondo, se si fa eccezione per la Grecia, una nazione soggetta a schiavitù straniera, dove viga un sistema maggioritario simile a quello escogitato da Scelba.

Tragico argomento

Il sistema maggioritario in uso in Inghilterra è altra cosa, perchè gioca collegio pe collegio e non sul piano nazionale. E, grazie alla legge dei grandi numeri, il partito che non riesca a conquistare il seggio in un collegio dove abbia avuto centomila voti si rifarà in un altro collegio annullando tutti i voti presi dagli avversari. Se si fa il conto dei voti espressi nelle ultime elezioni ci si accorge che la Camera inglese non sarebbe stata molto diversa dall'attuale se si fosse votato con il sistema proporzionale.

Ma quando il sistema maggioritario si estende a tutta la nazione, allora sì che si ha l'iniquità perchè si toglie alle minoranze di recuperare in qualche modo la perdita di una circoscrizione. Ecco perchè il voto diventa ineguale, anche se non è plurimo nel significato pedestre che Tesauro attribuisce a questo concetto.

Gullo è giunto alla conclusione. E la conclusione è degna del suo grande discorso. Mi è stato osservato — egli dice — che avrei parlato contro mulini a vento. Ma non è colpa mia se mi sono stati opposti soltanto mulini a vento. Superiamo però queste considerazioni. Io ho sentito il dovere di parlare qui soprattutto perchè il Paese deve sapere non solo che la legge è iniqua, ma anche che appunto per questa sua iniquità essa non è riuscita a strappare un solo argomento valido dai cervelli della maggioranza. Un solo argomento — esclama Gullo rivolto alla maggioranza — un tragico argomento voi avete. Voi avete creato questa legge per render permanente il baratro che voi stessi avete creato tra gli italiani. L'on. De Gasperi è ormai nella parabola discendente della vita e la vita è stata larga di favori per lui. Egli è stato in terra straniera e il sangue versato da altri italiani lo ha ricondotto in Patria. Egli è stato uno dei responsabili del regime fascista *(proteste al centro: un d.c. si alza in piedi e grida: Viva De Gasperi: I d.c. fanno coro alzandosi in piedi, ma non tutti)*. La responsabilità sua fu tanto più grave perchè egli era un antifascista che con la sua debolezza condusse il suo partito ai piedi di Mussolini, mentre altri se ne allontanava per non piegarsi al dittatore. Anche questo gli è stato perdonato. L'Italia è risorta a nuova vita. Vi fu un momento in cui, anche per volontà nostra, egli ebbe il compito di rappresentare le speranze e la volontà di tutti gli italiani. Quale gloria se avesse potuto dire, celebrando i suoi sette anni di governo: ho un solo merito, di cui sono fiero e orgoglioso, quello di aver assicurato la unità di tutti gli italiani. *(Applausi fragorosi e prolungati salutano le ultime parole di Gullo. Molti compagni, tra i quali Togliatti, si congratulano con lui.)*

A questo punto la discussione viene interrotta per 45 minuti. Alla ripresa (ore 22.15) parla l'on. PECORARO, democristiano favorevole alle legge.

La seduta notturna è chiusa da un ampio ed efficace discorso della on. Giuliana NENNI (PSI). Mentre lei parla i commessi addetti all'aula, appena l'orologio segna la mezzanotte, cambiano la data ai grandi calendari. La compagna Nenni imposta il suo discorso sulla analisi dettagliata della posizione assunta dai diversi partiti e particolarmente dalle forze cattoliche, di fronte alla legge Acerbo, con l'intento di dimostrare come gli argomenti della Opposizione contro la legge Scelba siano analoghi a quelli dei gruppi antifascisti che si batterono nella Camera del 1923 contro la truffa elettorale che allora venne perpetrata.

La compagna Nenni conclude riallacciando idealmente la battaglia che l'Opposizione conduce contro la legge Scelba, alla battaglia di allora. Noi speriamo — ella dice — che oggi le cose che diciamo siano comprese da tutti, poichè sarebbe tragico per il Paese attendere altri trenta anni che la storia ci dia ragione. *(Vivi applausi e congratulazioni)*.

Oggi il dibattito proseguirà in due sedute, alle ore 11 ed alle ore 16.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149